



## Ipse Dixit

“  
Donne  
da voi non poco  
la patria aspetta  
Leopardi  
”

## Balbo: il Banco di Napoli discrimina le donne, interverremo

ANNA MORELLI

**I** cento nuovi posti di lavoro per chiamata diretta al Banco di Napoli, ma con limiti d'età ben precisi: 20 - 24 anni per le donne, 24 - 28 per gli uomini. Accade oggi, alle soglie del 2000, in un paese europeo, affamato di lavoro. Ma rispetto a tutte le discriminazioni del passato, oggi accade anche che un ministro se ne interessi e denunci pubblicamente la questione.

Ma andiamo per ordine. Ieri Laura Balbo, ministro per le Pari Opportunità ha affermato di ritenere incomprensibile la decisione del Banco di Napoli di assumere per chiamata diretta cento nuovi addetti o addette, specificando che per le impiegate l'età massima richiesta è di 20 anni se diplomate, e di 26 se laureate. Per gli uomini il limite invece è di 24 an-

ni e di 28 anni. Il ministro ritiene il fatto particolarmente grave visto che riguarda un'azienda di credito a prevalente capitale pubblico.

È evidente che la differenza d'età - commenta la Balbo - determina uno svantaggio per le donne rispetto all'accesso al lavoro. Tale decisione non può essere giustificata da alcuna ragione legata alla natura dell'attività. Di qui anche un'altra decisione: quella d'investire del problema direttamente il ministro del Tesoro, l'indaffarato Carlo Azeglio Ciampi.

Come si concluderà la vicenda? Il Banco di Napoli farà spontaneamente dietrofront o tenterà un'impossibile difesa sulla base, già prefigurata dal ministro, della necessità di utilizzare donne e uomini in ma-

niera differenziata? E perché? In quali ruoli? Le assunzioni al Banco di Napoli potrebbero diventare un caso emblematico per tutte le discriminazioni in pubblico e nel privato che le donne ancora subiscono nella ricerca di un lavoro e, quando l'hanno trovato, nella probabilità di conservarlo.

Certo, viene il sospetto che quei limiti d'età così specifici e ristretti possano anche significare altro: cento posti di lavoro già tutti assegnati, con nome e cognome a persone con quelle caratteristiche. Con la certezza quindi che non possano aspirarvi né la Rossi o la Bianchi che hanno compiuto 27 anni, né il Proietti o l'Esposito di 29.

Ma è sicuramente significativo che il ministro Balbo abbia preso l'iniziativa di denunciare questa ennesi-

ma iniquità proprio ieri, dopo aver incontrato D'Alema. In quel colloquio a Palazzo Chigi, infatti il ministro per le Pari Opportunità aveva ricordato al presidente del Consiglio un'altra disuguaglianza, un'altra anomalia. E cioè che in Italia troppe poche donne sono chiamate a posti di responsabilità e di potere. Un incontro piacevole e proficuo - ha riferito poi Laura Balbo - durante il quale D'Alema si è dimostrato molto sensibile al problema, assicurando che il governo d'ora in poi, prima di procedere alle nomine, verificherà con lo stesso ministro possibili candidature femminili. Anzi, sarà lo stesso ministro a portare all'attenzione dell'esecutivo i curricula di alcune donne che potrebbero avere i requisiti richiesti e a tenere la «contabilità» necessaria. Perché anche in

questo campo i dati non sono affatto confortanti: in due mesi, su circa 20 nomine del governo, le donne chiamate sono state solo due.

E allora tutto si lega e tutto torna: da un lato la richiesta di una maggiore attenzione dell'esecutivo alla competenza, alla serietà e alla professionalità delle donne, nell'assegnazione di incarichi di responsabilità; dall'altro la denuncia dell'assurdo «bando» del Banco di Napoli. Per fare le impiegate al primo impiego le ragazze devono avere 20 anni e se si sono laureate devono averlo fatto a tempo di record, prima dei 26 anni. Per gli uomini invece c'è tempo, possono prendersela più comoda, anche con la laurea. Alle donne si continua a chiedere di più: a essere più brave, più pazienti, più comprensive. E Laura Balbo dice, basta.

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

## DAI FIUMI DEL NORD

## Il pesce siluro è arrivato nel Lazio

Il pesce siluro, originario dei grandi fiumi dell'est europeo e finora presente solo nelle acque del nord Italia, sta «emigrando» verso il centro e soprattutto verso il Lazio. Ne sono stati infatti pescati alcuni esemplari nel lago di Scandarello in provincia di Rieti. Il pesce siluro è presente in Italia dai primi anni '80 dove è giunto a causa di rilasci incontrollati e fughe dai laghetti di pesca sportiva. Questo gigante d'acqua dolce ha causato gravi danni alle popolazioni ittiche nazionali, si tratta infatti di una specie predatrice, molto vorace, che entra in competizione alimentare con altri pesci e ne disturba la riproduzione cibandosi di uova e avannotti.

## INDAGINE INGLESE

## Niente sberle ai figli. Fanno solo danni

Uno schiaffone a un bambino fa lo stesso effetto di un pestaggio in strada a un adulto: lo sostengono due associazioni britanniche per i diritti dell'infanzia le quali hanno chiesto al governo di estendere anche ai bambini la protezione legale dalle aggressioni degli adulti. La campagna lanciata dalle due associazioni si rivolge contro tutte le punizioni fisiche, compresi quindi anche i bonari scappellotti e ceffoni affibbiati da un genitore sull'orlo di una crisi di nervi. I piccoli percepiscono i cosiddetti "schiaffoni a fin di bene" come vere e proprie violenze fisiche che suscitano in loro sentimenti di odio, sostengono le associazioni in base a una ricerca da loro svolta, e chiedono quindi che ogni forma di punizione fisica venga proibita.

## ALL'ACCADEMIA DI FIRENZE

## Anche posti a sedere per ammirare il David

Sarà più comodo contemplare il David di Michelangelo, esposto alla galleria dell'Accademia di Firenze. Sono infatti in corso di installazione una serie di panche in legno con tanto di spalliera, poste a semicerchio nella tribuna attorno alla scultura, per una cinquantina di posti a sedere. «È la prima volta che si può ammirare il David stando seduti - spiega la direttrice del museo Franca Falletti - ma riteniamo che fosse giunto il momento di favorire al massimo la comodità dei visitatori di fronte a questo capolavoro».

## SEGUE DALLA PRIMA

## DESTINO SOLITARIO

Baistrocchi con Paolo Villaggio, un'esperienza che sta nell'asfalto di tutti noi. Il primo esito straordinario di De André fu alla Borsa di Arlecchino. Lavoravo a quel teatro con Aldo Trionfo, che si occupava allora di musica provenzale e metteva in scena uno spettacolo intitolato «Calenda maia». Venne a fare un provino, fu un'autentica sorpresa scoprire un giovane così sensibile ai temi dei trovatori. Ma l'emozione più grande fu nel 1960 quando al Circolo della Stampa si tenne quella che considero la prima vera esperienza di gruppo della cosiddetta «scuola genovese». In quell'occasione cantarono insieme Fabrizio De André, per la prima volta in pubblico, e Gino Paoli, che era già celebre, mentre io intercalavo recitando brani di Montale e Sbarbaro. Fu la rivelazione di una futura etichetta della canzone genovese che coinvolse anche Tenco, Lauzi, Bindi e quindi Fossati, Baccini, New Trolls e Matia Bazar.

Quella Genova degli anni Sessanta, legata indissolubilmente alle sue canzoni, era una città particolarmente intensa dal punto di vista politico e culturale, una città calda, una capitale del boom economico, un pezzo di civiltà delle macchine, uno dei tre poli del triangolo industriale che accoglieva gente dalla campagna e dal meridione da immergere nelle fabbriche Iri e nella siderurgia. Il centro storico cominciava ad essere distribuito ai napoletani mentre noi genovesi ci tenevamo un piede fisso con le bettole e le osterie. Fabrizio si è formato nell'angoscia dei contrabbandieri, dei casini, delle mignotte. Era il figlio del presidente dell'Eridania, ma non ce ne siamo accorti. Era avido delle idee altrui, con un certo atteggiamento anarchico riconducibile a tutti coloro, come lui e Villaggio, che avevano una srenata ammirazione per Albert Camus. Anche se viveva a Villa Paradiso, il problema di classe non si poneva: amava mescolarsi, capire gli emarginati, andare verso i diversi, gli altri, la vita. La sua musica è tutto questo.

Sino alla metà degli anni Sessanta Genova è stato questo laboratorio raccolto attorno al Bagni Lido,

al bar sotto il Carlo Felice, a Galleria Mazzini o ad una delle tante osterie del centro storico. Poi ognuno ha preso la sua strada. Il destino di De André è stato un destino solitario, una voce che si è imposta per la sua individualità all'interno di un movimento ideologico, culturale e musicale come quello della canzone genovese. Ad un Premio Tenco in cui presentò «Creuza de ma», Fabrizio si svelò il segreto della sua evoluzione artistica. Nella sua ricerca c'erano le musiche più svariate, certamente quelle mediterranee, ma anche quella degli aborigeni australiani o dei lapponi. Odi e suoni nuovi si stavano affacciando nelle sue composizioni, diverse etnicità confluivano nel suo osservatorio ideale, il porto di Genova della sua gioventù, un ricordo che continuava a vivere nella sua anima artistica. Frugava ovunque, ricercava alle varie latitudini le consonanze e le assonanze con la sua musica d'origine, il trallallero genovese.

Ho ritrovato Fabrizio qualche anno dopo, nel 1992, allestendo una trasmissione televisiva intitolata «Aspettando», durante la cui puntata aspettavano vari personaggi, da Mina a Battisti. Fui costretto a fare

un ripasso delle registrazioni Rai di Fabrizio. Erano poche e straordinarie apparizioni di quel periodo in bianco e nero della televisione. E lì trovai uno spettacolo di Fabrizio interamente dedicato ai temi della guerra durante il quale cantava «Carlo Martello ritorna dalla guerra di Poitiers», scritta con Paolo Villaggio nel '63, ma anche ballate antimilitaristiche come «La guerra di Piero» del '63 e «La canzone dell'amore perduto» del '66. Fabrizio non venne in trasmissione, mi inviò un fax di gratitudine giustificando la sua riservatezza. Adesso, di fronte alla sua dolorosa e prematura scomparsa, ho la certezza che se c'è una persona che si è posta il problema di universalizzare la sua cultura, la sua etnia, la storia della sua gente, quello è stato Fabrizio De André. Come spesso accade la canzone, al pari della letteratura o del cinema, finisce per superare la realtà: il nesso storico che unisce l'Italia ai suoi mari, agli oceani e al vento è conservato nelle sue composizioni. Doveva tornare a vivere a Genova, non c'è riuscito, ma con noi vivranno sempre i suoi suoni, le sue parole, le idee.

ARNALDO BAGNASCO

## LA FOTONOTIZIA



## Svizzera, nuovo segnale stradale per il «ponte dei suicidi»

La Svizzera ha inventato un nuovo segnale stradale, collocato ieri sul «Ganterbridge», vicino a Brig: da quel ponte, l'anno scorso, si sono gettate nel vuoto 55 persone. Il segnale stradale, che mostra una mano tesa in aiuto, è l'estremo tentativo di prevenire e fermare le decisioni di

morte di troppe persone che scelgono quel luogo per farla finita. Il cartello mostra con la freccia la direzione per raggiungere la più vicina cabina telefonica, a circa 300 metri di distanza, e reca scritto il numero d'emergenza 143 che chiunque può chiamare per segnalare situazioni disperate.

## ALLARME ROSSO

## Da 183 a 16.000 casi. Queste le previsioni dell'Aids a Shanghai

Il numero delle persone colpite da Aids a Shanghai, la città più grande della Cina, rischia di passare nel giro di un anno da 183 a 16.000. Lo scrive il quotidiano Wenhui, secondo cui gli abitanti della città sono privi delle informazioni basilari sulla malattia e non sanno come proteggersi dal contagio.

## SONDAGGIO

## Il 50% dei russi è favorevole alla pena di morte

Nel 1994 il 37% dei russi era contrario all'abolizione della pena di morte ma un recente sondaggio indica che la quota è arrivata al 50%. Il governo di Mosca si era impegnato ad abolire la pena capitale entro il 1996 quando entrò a far parte del Consiglio d'Europa ma finora si è limitato a stabilire una moratoria sulle esecuzioni.

## LUCI MENO ROSSE

## Guerra ai «sex shop» New York li caccia nelle zone industriali

La Corte suprema ha dato il definitivo via libera al bando dei «sex shop» a New York. Gli esercizi non potranno operare a meno di 15 metri da chiese, scuole, abitazioni o dall'altro. I proprietari dovranno anche ridurre a meno del 40% il materiale porno in vendita o scegliere il trasferimento in una zona industriale.

## AL LOTTO

## Poliziotto in coda scopre spacciatore di banconote false

Un ragazzo di 16 anni ha pagato una giocata al lotto in una tabaccheria del centro di Imperia con 19 banconote fasulle da 10 mila lire. Nessuno si sarebbe accorto di nulla se, in coda subito dopo il ragazzo, non ci fosse stato un poliziotto che, ricevuto in resto due biglietti falsi, ha bloccato il mini-spacciatore.

## SPECIE ULTRAPROTETTE

## Denunciate il decesso del cactus appassito

Attenzione! Se il vostro amato pappagallo amazzonico o la vostra vecchia tartaruga di mare passano a miglior vita, non limitatevi a disperarvi. La burocrazia vi attende: se non correte subito a denunciare il decesso al più vicino ufficio del Corpo forestale dello Stato, rischiate infatti una multa da sei milioni di lire. E quanto ha stabilito la legge 426/1998, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 14 dicembre scorso. L'elenco delle specie protette dalla convenzione di Washington del 1973, da denunciare in caso di morte o di perdita, non si limita solo agli animali ma comprende anche piante esotiche come quelle carnivore.

## DOPO 200 ANNI

## Recuperato cannone del mitico «Bounty»

Uno dei cannoni del «Bounty» è stato recuperato all'argento dell'isola di Pitcairn, dove la nave venne affondata dopo il più famoso ammutinamento della storia della navigazione. Il reperto è stato riportato a galla da una spedizione dell'università australiana James Cook di Townsville, assistita da abitanti di Pitcairn, possedimento britannico nel Pacifico. Il cannone, del peso di 800 chili, è stato liberato dalla vegetazione marina che l'aveva avvolto in 200 anni e agganciato a palloni per portarlo in superficie. Sono stati rinvenuti anche vari altri oggetti del «Bounty», tra i quali doghe della chiglia, pale e mitraglia di cannone, frammenti del sartame e del sistema di drenaggio che serviva a innaffiare gli esemplari di piante raccolte a Tahiti.

## DETENUTO TEXANO

## Minaccia di resistere. Rinviata l'esecuzione

È stata rinviata dalla Corte d'Appello in Texas l'esecuzione di Gary Graham, che ha minacciato di «battersi come un dannato» contro le guardie incaricate di condurlo nella camera dell'iniezione letale. Il detenuto aveva fatto appello ai suoi amici perché accorressero ieri davanti al carcere «armati di fucile, pistole, Ak-47 e tutto il resto necessario per difendere i nostri diritti». Graham, che ha 35 anni, è stato condannato per aver ucciso nel '81 un uomo durante una rapina in un supermercato.

## I CAVALIERI PUNTANO...

l'informazione è in fondo il problema meno rilevante. Centrale è la questione della risposta dello Stato e dei comportamenti della politica. La posizione espressa dal governo, dal presidente del consiglio, dalla ministra dell'Interno e del guardasigilli è estremamente chiara: farsi carico della nuova emergenza con dei fatti concreti (l'invio di nuovi uomini e mezzi a Milano) senza per questo né invocare una legislazione speciale e neppure cedendo alle spinte emozionali. E rivendicando anche i risultati ottenuti da una macchina che non è affatto «allo sfascio», come dimostra i risultati ottenuti, ad esempio, proprio ieri con l'arresto di 17 tra mandati ed esecutori della strage mafiosa di Vittoria. Non è sottovallutazione, e poi, a ben guardare, dietro molte delle frasi di allarme che ascoltiamo in questi giorni c'è tutt'altro. Sotto accusa appaiono soprattutto i magistrati del pool di Milano su cui pesa questa singolare accusa: le forze sono state «distratte»

dalle inchieste sulla corruzione politico affaristica mentre sarebbero state utili contro gli scippatori. Una contrapposizione senza senso, se non quello di voler chiudere il capitolo di Tangentopoli in nome della «gente». E qui veniamo al capitolo più allarmante, quello dei comportamenti politici. L'opposizione ha scelto di cavalcare l'allarme. O meglio prima lo ha fatto An con un protagonismo del vicesindaco De Corato e con la manifestazione lanciata in tutta solidità dal partito di Fini. Poi è arrivato Berlusconi dalle ferie ed è salito sul carro sostenendo di averlo lanciato lui. Dicono che Fini abbia appreso in diretta che sul palco sabato pomeriggio ci sarà «anche lui» (che l'aveva promossa) oltre al Cavaliere. La conferenza stampa di Berlusconi è stata uno straordinario miscuglio di ambiguità e di accuse. Da una parte (per fortuna) nega la necessità di leggi speciali e mette in guardia dalla tentazione di farsi giustizia da sé: scivolare in queste direzioni sarebbe stato paradossale per chi fa professione di garantismo. E allora si lancia in una filippica contro la cultura della sinistra «buonista e perdonista», definisce ridicola la visita che ci sarà oggi di D'Alema

e della ministra Iervolino (la cui presenza a Milano oltre ad essere un segnale di impegno è stata esplicitamente chiesta dal sindaco Albertini che è di Forza Italia), spara i suoi soliti petardi contro i magistrati milanesi che con Tangentopoli hanno «volontariamente decapitato una sola parte politica», dichiara di essere dalla parte della polizia abbandonata a se stessa dalla sinistra (con questo ignorando quanto hanno detto in questi giorni il questore di Milano e il prefetto Serra, exdeputato del suo partito). Insomma il gioco è sempre lo stesso e gli obiettivi anche: davanti ad una fiammata di crimini il Polo riparte dall'esperazione emotiva e cerca di amplificarla e di utilizzarla non per rispondere ed affrontare la situazione ma per propri interessi politici. L'unico risultato che si coglie su questa strada è quello di produrre lacerazioni nella città, di provocare un effetto di amplificazione psicologica dannoso, di inseguire i peggiori sentimenti, le paure anche infondate. È un gioco pericoloso non solo e non tanto per la politica, quanto per quella sicurezza dei cittadini che tanto si dice di voler tutelare.

ROBERTO ROSCANI

